

Contratto collettivo per il trattamento da farsi alle prestatrici d'opera del Commercio che rassegnino le dimissioni per contrarre matrimonio od in occasione della maternità.

(approvato con D. G. 23 giugno 1938-XVI, n. 11572).

IL GOVERNATORE GENERALE DELLA LIBIA

Visto l'art. 19 del R.D. L. 29 aprile 1935 numero 2006 sull'ordinamento sindacale della Libia;

Visto l'art. 41 delle norme integrative ed esecutive dell'ordinamento sindacale libico approvato con decreto 27 dicembre 1936-XV del Ministero dell'Africa Italiana;

Visto il contratto collettivo per il trattamento da farsi alle prestatrici d'opera del commercio che rassegnino le dimissioni per contrarre matrimonio od in occasione della maternità stipulato il giorno 8 giugno 1938 tra le Associazioni Fasciste dei Commercianti, degli Artigiani, dei Professionisti ed Artisti della Libia e l'Associazione Fascista dei Lavoratori del commercio della Libia e depositato in data 14 giugno 1938;

Sentito il Comitato intersindacale della Libia;

DECRETA:

Articolo unico.

Il contratto collettivo di cui alle premesse è approvato.

Tripoli, li 23 giugno 1938-XVI.

p. Il Governatore Generale
ALLAMPRESE

L'anno millenovecentotrentotto, il giorno otto del mese di giugno in Tripoli presso la Sede dell'Associazione Fascista dei Commercianti della Libia in Via Generale Caneva, 40;

tra l'Associazione Fascista dei Commercianti della Libia rappresentata dal comm. ing. Carlo Bucchetti, Commissario, assistito dal cav. geom. Ferruccio Dall'Oglio, Capo dell'Ufficio Sindacale dell'Associazione stessa;

e l'Associazione Fascista Professionisti ed Artisti della Libia rappresentata dal comm. avvocato Lorenzo Morelli, Commissario;

e l'Associazione Fascista degli Artigiani della Libia rappresentata dal comm. Guglielmo Quadrotta, Commissario;

e l'Associazione Fascista dei Lavoratori del Commercio della Libia, rappresentata dal cav.

uff. dott. Paolo Vassura, Commissario, assistito dal sig. Adone Morelli, Capo dell'Ufficio Sindacale dell'Associazione stessa;

sentiti i rispettivi rappresentanti dei Sindacati Coloniali aderenti alle suddette Associazioni;

sentito l'Ufficio Coloniale Fascista per la Cooperazione;

si è stipulato il seguente Contratto Collettivo per il trattamento da farsi alle prestatrici d'opera del Commercio che rassegnino le dimissioni per contrarre matrimonio od in occasione della maternità.

ART. 1.

Alle prestatrici d'opera che rassegnino le dimissioni per contrarre matrimonio o in occasione della maternità, spetta la corresponsione della indennità di licenziamento nella misura e secondo le modalità stabilite nei rispettivi contratti collettivi di lavoro stipulati in colonia o, in mancanza, in quello Nazionale della corrispondente categoria.

Per le categorie impiegate, si applicherà quanto stabilito dall'art. 10, comma 2° del R. D. L. 13 novembre 1924 n. 1825.

ART. 2.

Le dimissioni di cui all'art. 1° debbono essere rassegnate per iscritto osservando i termini di preavviso nei rispettivi contratti collettivi di lavoro o, in mancanza, del contratto Nazionale della rispettiva categoria, oppure, per le categorie impiegate, quelli provvisti dal R. D. L. 13 novembre 1924 n. 1825.

ART. 3.

Le predette indennità saranno corrisposte nei modi e limiti seguenti:

Per il matrimonio: all'atto della esibizione del certificato di matrimonio od altro documento equipollente, purché tale esibizione avvenga entro sei mesi dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro.

Per la maternità: all'atto della esibizione dell'atto di nascita del neonato, purché le dimissioni siano rassegnate non prima del 6° mese

di gravidanza e non oltre i sei mesi dopo il parto.

ART. 4.

Il presente contratto collettivo non abroga le condizioni migliori già esistenti in materia per consuetudine o contratto.

ART. 5.

Le parti s'impegnano entro un anno dalla data di pubblicazione del presente contratto, di stipulare il contratto collettivo di lavoro per le categorie che attualmente ne sono sprovviste.

ART. 6.

La durata del presente contratto è di un anno dal giorno della sua pubblicazione. Esso sarà tacitamente prorogato di anno in anno quando non sia data la disdetta da una delle parti contraenti almeno tre mesi prima della sua scadenza a mezzo lettera raccomandata.

ART. 7.

L'Associazione Fascista dei Commercianti della Libia curerà il deposito del presente contratto collettivo dandone nel contempo comunicazione alle altre parti stipulanti.

Per l'Associazione Fascista
dei Commercianti della Libia
Il Commissario:
C. BUCCHETTI

Per l'Associazione Fascista
dei Professionisti ed Artisti
Il Commissario:
L. MORELLI

Per l'Associazione Fascista
Artigiani della Libia
Il Commissario:
G. QUADROTTA

Per l'Associazione Fascista
Lavoratori del Commercio della Libia
Il Commissario:
P. VASSURA

Lo Stato Fascista o è corporativo
o non è fascista.

MUSSOLINI

LIBIA

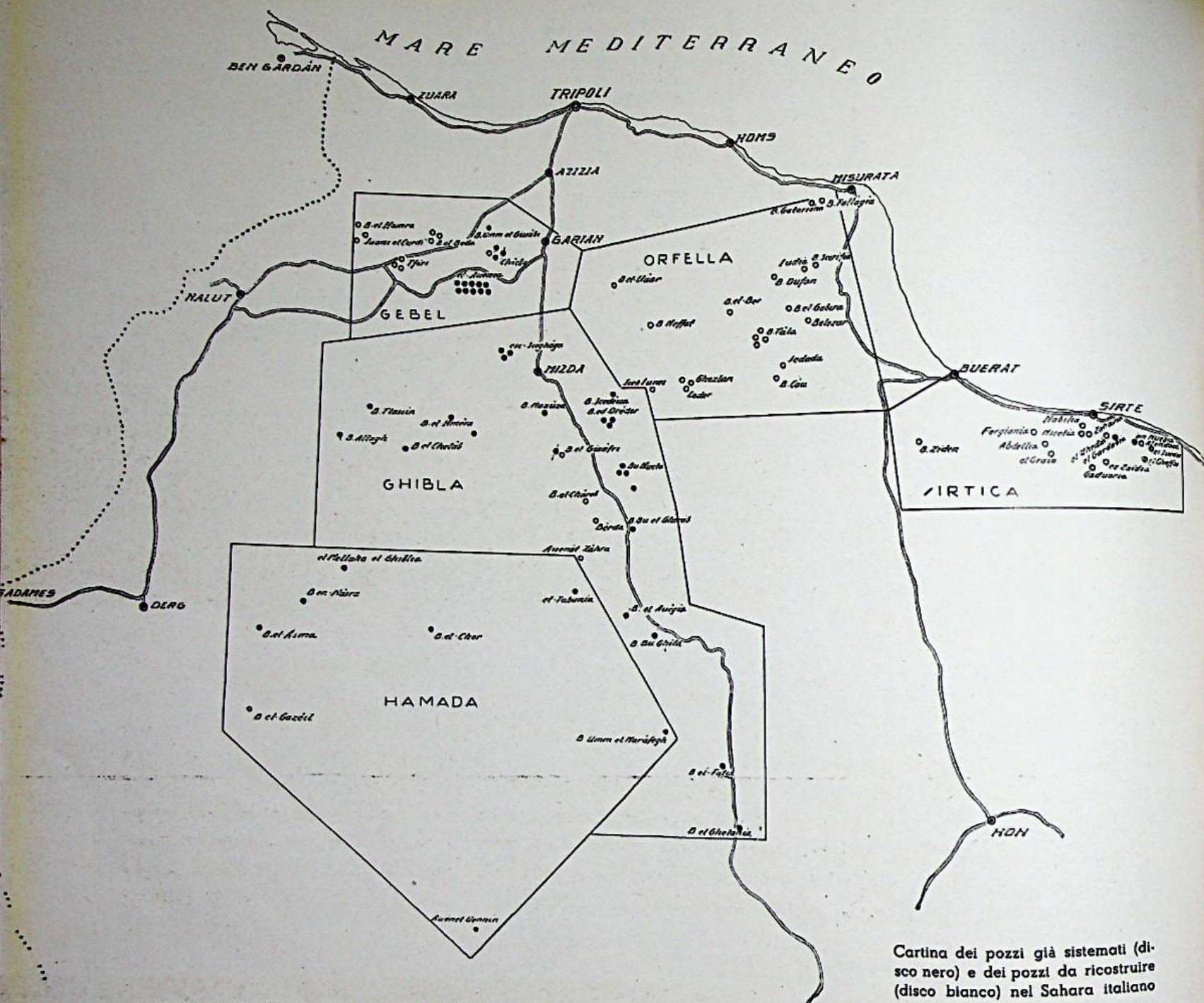
ANNO II - N. 8

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TRIPOLI, AGOSTO 1938-XVI



Bimbi della Libia al mare di Tripoli nelle Colonie della G. I. I. (Istantanea Fa)



Cartina dei pozzi già sistemati (disco nero) e dei pozzi da ricostruire (disco bianco) nel Sahara italiano

LA POLITICA DELLE ACQUE IN LIBIA

GLI ANTICHI POZZI ROMANI E ARABI RICOSTRUITI O RIPARATI

Nel numero precedente della nostra rivista abbiamo illustrato i lusinghieri soddisfacenti risultati raggiunti nella ricerca delle acque profonde lungo la fascia costiera della Libia. Il problema è fondamentale per un paese a clima arido come la Libia. Una volta sarebbe sembrato assurdo parlare di

acque e di bonifica nella Libia settentrionale. Oggi, il miracolo è avvenuto. L'acqua nel sottosuolo c'è ed è possibile affrontare ed attuare un programma di colonizzazione agraria e demografica che qualche anno fa sarebbe sembrato follia sperare.

Contemporaneamente allo studio per

la soluzione del problema delle acque profonde nella Libia settentrionale, il Maresciallo Balbo ha, con provvedimento tempestivo e utilissimo, provveduto per il riattivamento, la ricostruzione e la difesa dei pozzi esistenti nell'interno libico. Si tratta dei pozzi disseminati nelle zone più aride, im-

pervie e difficili del deserto sahariano, pozzi che costituiscono la salvezza, la salute e la possibilità di vita degli uomini e degli armenti. Senza l'acqua nessun essere può vivere. Senza pozzi nessuno potrebbe attraversare con bestiame e carovane le piste che solcano le infinite distese del deserto.

Il valore e il significato di questa provvidenza voluta e attuata dal Maresciallo Balbo sono immensi. Solo chi è pratico e conosce la vita e le leggi del deserto, può rendersi conto della portata di quest'opera sociale, economica e morale. Le cabile sparse nella Ghibla, sull'Hammada, nella Sirtica e nel territorio degli Orfella, innalzano fervidi ringraziamenti ad Allàh per il dono divino dell'acqua benefica, salutare e "vivificatrice" come è definita nel libro sacro.



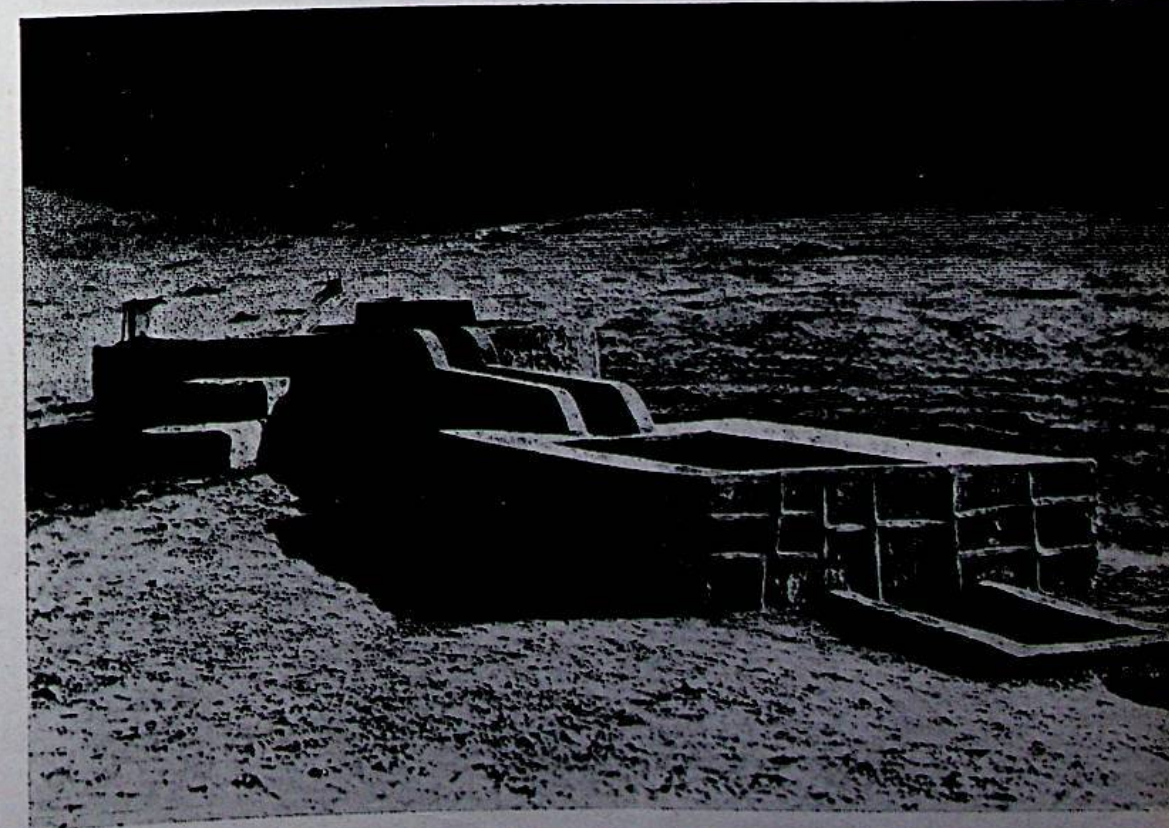
I pozzi esistenti nel Sahara e nella Sirtica lungo le piste carovaniere sono quanto mai primitivi. I migliori risalgono all'epoca romana e quelli costruiti dagli arabi e dai berberi sono rudimentali, quasi tutti senza lavori di difesa, senza muretti, senza abbeveratoi, senza attrezzatura per il sollevamento dell'acqua. In queste condizioni molti pozzi si erano a poco a poco interrati e gli altri minacciavano di rendersi inservibili. Era urgente provvedere. Dopo uno studio accurato della situazione e con un sano criterio nella scelta dei pozzi da ricostruire tenuto conto della importanza e necessità urgenti delle varie zone, venne iniziata l'opera a mezzo di squadre autocarrate che si attendevano nelle località prescelte. Fu ordinato dal Maresciallo Balbo di rifare prima i pozzi già esistenti della Ghibla, del Gebel Nefusa, degli Orfella e della Sirtica.

Il lavoro fu intrapreso nel giugno del 1937, e condotto intensamente sino all'agosto e ripreso nell'aprile del 1938 ha fatto sì che in soli sei mesi, dei novantasette pozzi progettati, cinquanta sono ultimati e gli altri sono in via di costruzione.



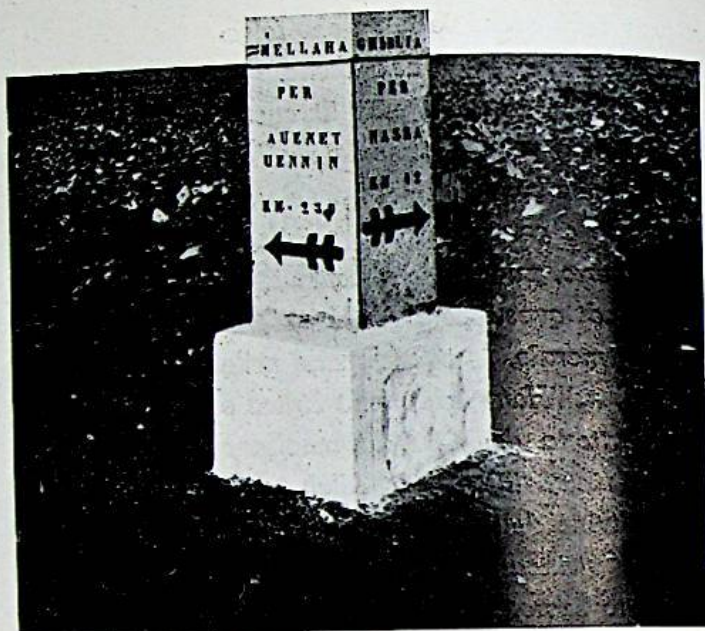
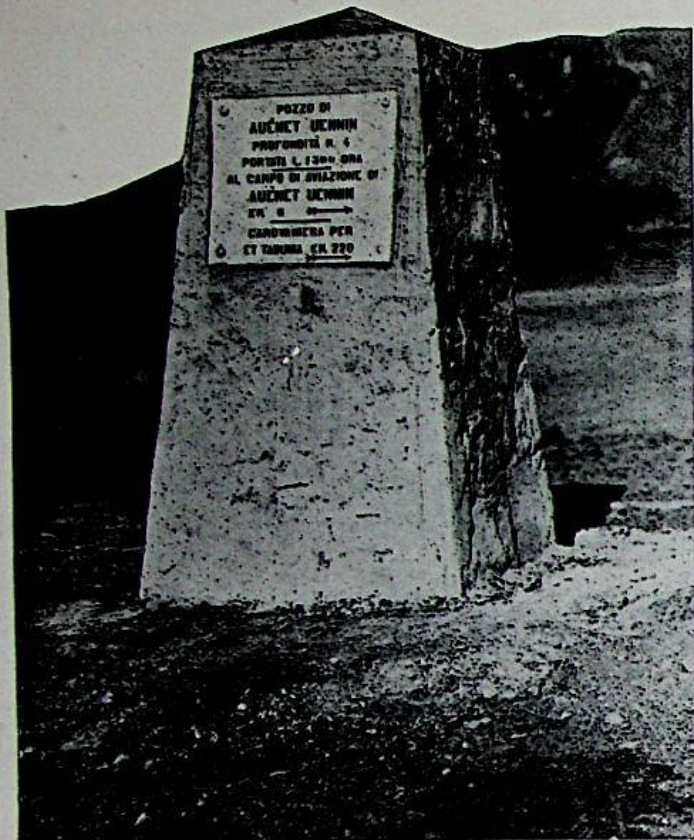
Su ogni pozzo è collocata in arabo una scritta che invita le popolazioni a curare e rispettare i pozzi

La mole di lavoro eseguito, è ingente. Per ogni pozzo è stato necessario, innanzi tutto preoccuparsi della massa d'acqua, e renderla, liberando il fondo dalla sabbia accumulatasi per i venti del deserto, bastare ai bisogni del territorio circostante, poi si è dovuto procedere ai lavori di rivestimento e di protezione per scongiurare il pericolo degli interramenti e delle dispersioni, quindi munire il pozzo di mezzi adatti al sollevamento dell'acqua ed infine eseguire le costruzioni sussidia-



La razionale ricostruzione e sistemazione dei pozzi ordinata dal Governatore Generale della Libia

Pilastrini segnalatori che indicano la precisa ubicazione dei pozzi



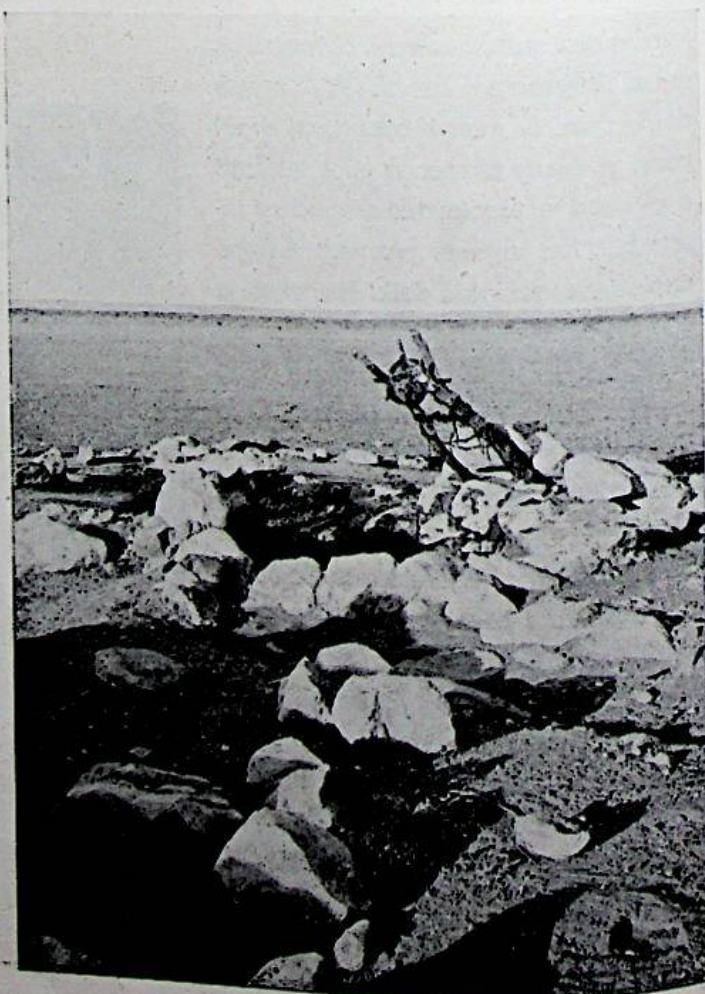
rie. Il punto d'acqua serve agli uomini ma serve soprattutto ai greggi ed agli armenti e bisogna quindi che esso sia munito di abbeveratoi per evitare perdita di tempo e sciupio del prezioso elemento. A questo scopo vicino ad ogni pozzo sono stati costruiti due abbeveratoi: uno piccolo per gli ovini e uno grande per i cammelli. Ogni pozzo è stato completamente trasformato.

In alcune delle regioni, oggi campo di lavoro, la scarsità dell'acqua dei pozzi aveva determinato l'esodo delle popolazioni che si dedicano particolarmente alla pastorizia e questo fatto aveva prodotto due gravi danni. Primo, l'abbandono di terre che possono ospitare gran numero di greggi; secondo, l'affluire del bestiame in altre terre con risorse idriche più propizie. Con la razionale messa in efficienza dei pozzi le zone prima inospitali offrono ora buone possibilità di vita e di conseguenza in esse sarà ripreso il pascolo. Nei vastissimi territori si potranno immettere nuovi greggi e nuovi armenti che prospereranno ed il patrimonio zootecnico della Libia avrà così un notevole incremento.

Dell'importanza capitale dei pozzi

nell'interno della Libia Occidentale si ebbe una chiara prova durante la grande transumanza del bestiame nella Li-

bia Orientale ordinata dal Governatore Generale nel 1936, per salvare il patrimonio zootecnico la cui integrità e-



I vecchi pozzi abbandonati o trascurati

ra minacciata dalla terribile siccità verificatasi in quell'anno. Allora i pastori dovettero condurre i loro greggi ed i loro armenti dalle lontane regioni alla costa o dalle zone più vicine, ai punti di pascolo percorrendo grandi distanze attraverso territori ove il pozzo rappresentava l'unica possibilità di giungere nelle regioni risparmiate dal flagello.

Ma anche in tempi normali la necessità di spostamento sussiste per le cabile dedite alla pastorizia giacché esse debbono, sia pure limitatamente al loro territorio spostarsi con frequenza e la loro via è quella segnata dai pozzi.

Per questa ragione i lavori di rifacimento e di potenziamento dei pozzi vennero intrapresi prima nelle regioni più interne e più desertiche. I primi pozzi potenziati e trasformati furono quelli di Mellaha el Ghibla, di En Narsa, di El Asma, di El Gazeil, di El Coor, di Tabunia, di Umm el Marategh e di Auenet Uennin, tutti nella Hammada riarsa.

Con questi lavori si chiudeva la prima parte dell'importantissimo lavoro che aveva richiesta anche una notevolissima fase preparatoria durante la quale erano stati riconosciuti i pozzi più importanti della zona, si era verificata la loro portata, la potabilità della loro acqua, ed erano state studiate le necessità idriche delle popolazioni delle varie zone.

L'anno 1938 segnava, come abbiamo detto, una ripresa più intensa dei lavori e mentre essi venivano condotti con maggior lena e maggior ricchezza di mezzi nelle zone più interne e più desertiche, in tre nuove regioni, la Ghibla, il Gebel Nefusa e la Sirtica agivano contemporaneamente tre cantieri. Il risultato dei lavori ad oggi è il seguente: nella Ghibla ventitrè pozzi ultimati, sul Gebel Nefusa quattordici e nella Sirtica cinque.

A completamento dell'opera sono stati posti lungo le carovaniere dei pilastrini che indicano la via da seguire per raggiungere il pozzo in modo che i nomadi possano con sicurezza spo-

starsi alla ricerca delle zone più favorevoli alla vita loro e dei loro armenti.

Prossimamente anche nel territorio degli Orfella un nuovo cantiere inizierà il lavoro e saranno così sistemati ventidue pozzi.

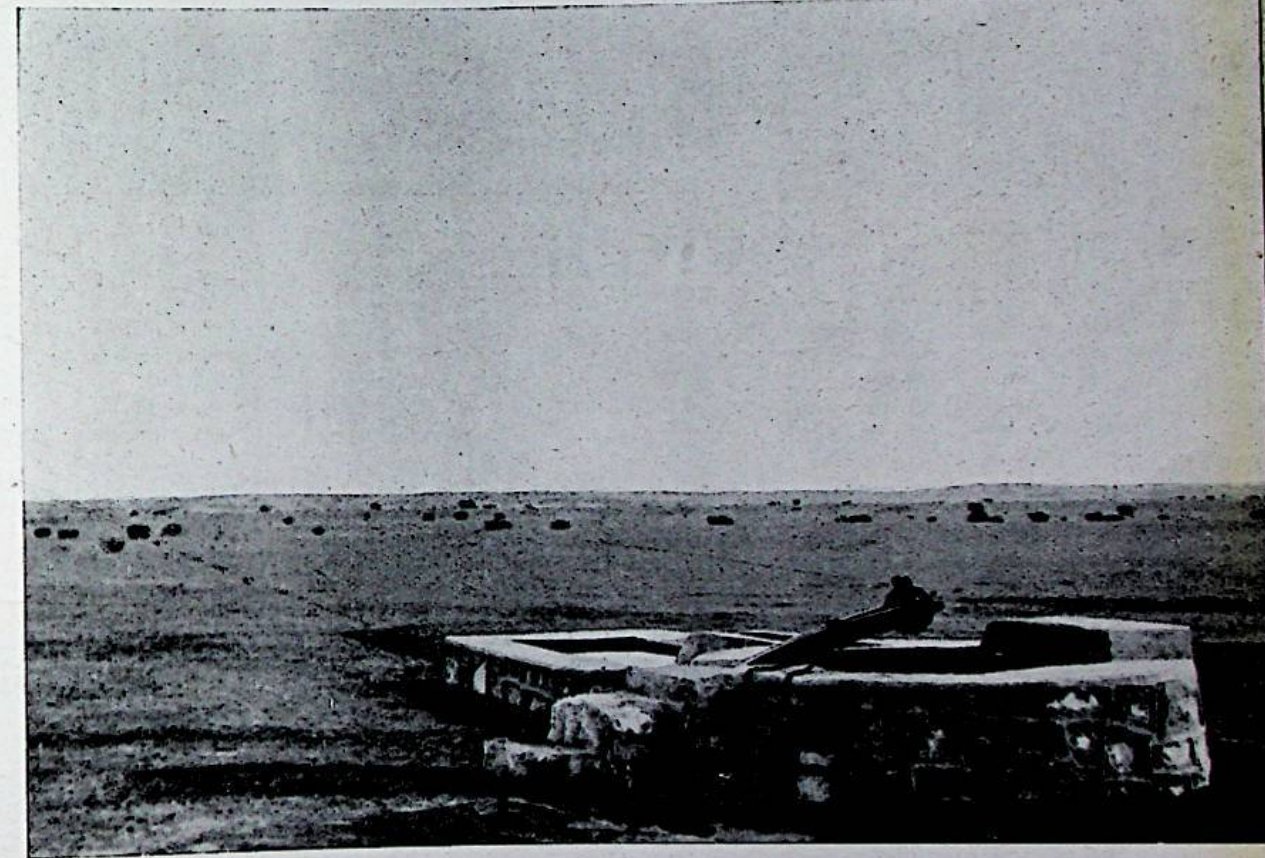
Su ogni pozzo è inciso nella pietra questo messaggio in arabo del Governatore Generale:

Per te ho ordinato i lavori di questo pozzo
Bevine dunque l'acqua ed abbevera i tuoi animali
Ricordati quanto è detto nel sacro Libro a proposito dell'acqua
MEDIANTE L'ACQUA NOI RENDIAMO VIVA OGNI COSA

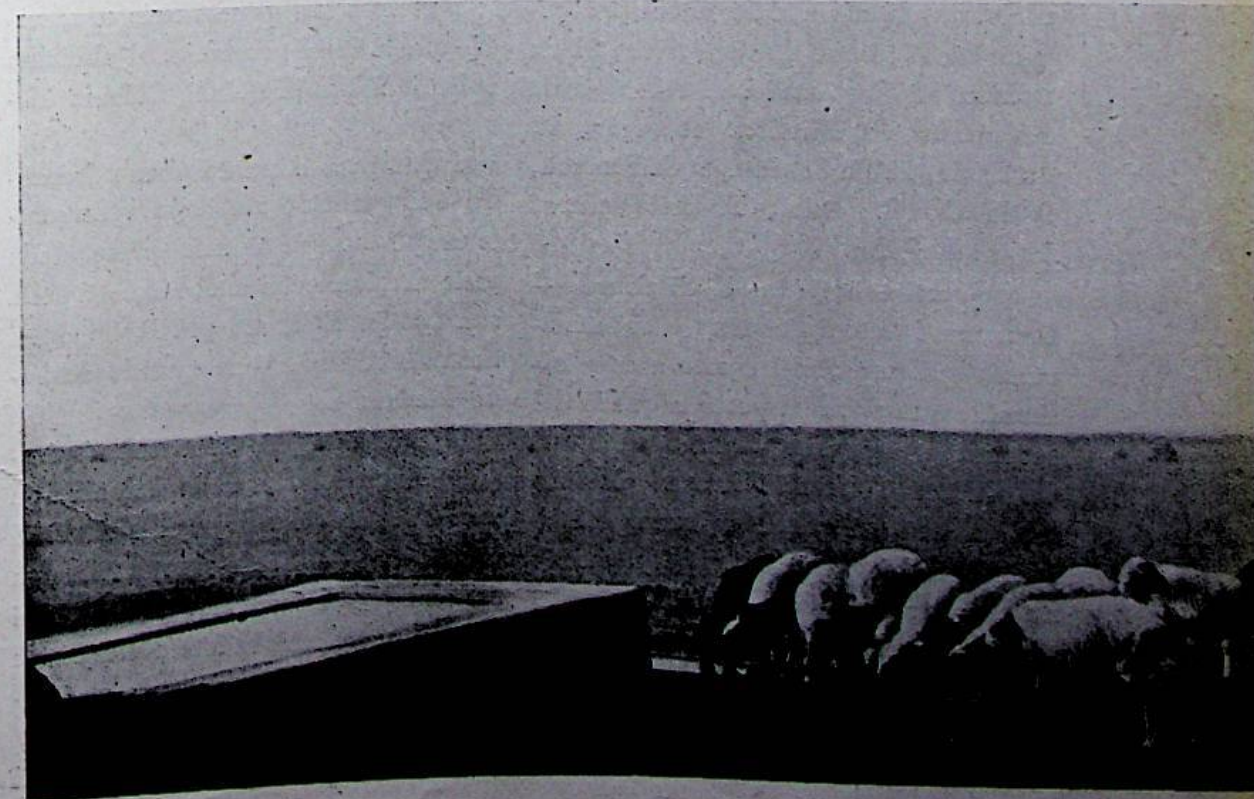
Sii perciò geloso della custodia di questo pozzo ed abbine la massima cura
Guai a chi osasse danneggiarlo in qualsiasi modo perché il danneggiato sarà lo stesso danneggiatore e dovrà senza fallo rispondere a Dio Altissimo di tale sua cattiva azione

Queste parole dal tono religioso e poetico racchiudono un messaggio di vita e di avvenire per le popolazioni beduine e costituiscono un altro segno non fallace della saggia lungimirante umana politica del Governo fascista verso gli arabi e i berberi.

Un pozzo sistemato nella Ghibla



Ovini all'abbeveratoio del pozzo di El Asma





Il controllo medico quotidiano

ARIA - LUCE - MARE PER I FIGLI DEL POPOLO

Del primo turno sono 450 i ragazzi ospitati nella Colonia Marina; e di questi: 180 fanno parte della Colonia temporanea, e 270 della Colonia diurna. Tutti figli di coloni e di lavoratori italiani della provincia di Tripoli. Sfolgiando gli elenchi della Direzione vediamo che 48 bimbi provengono da Tigrinna, 19 da Garian, 21 da Azizia, 13 da Suani ben Aden, 4 da Nalut, 19 da Fonduch et-Togar, 16 da Zavia, 13 da Sabrata, 9 da Sorman, 9 da Castel Benito, 10 da Tagiura, 12 da Mellaha.

« Questi — spiega il direttore — formano la «temporanea» e si fermeranno qui fino al 14 agosto a cura ultimata, e lasciano il posto a quelli del secondo turno, che saranno anch'essi un duecento circa. Oltre la Colonia temporanea c'è quella «diurna» e cioè i bimbi di città che vengono al mattino alle otto e mezza e se ne vanno alle cinque e mezza del pomeriggio.

« Voi qui potete vedere gli orari delle due colonie e noterete come essi collimano quasi completamente nelle

ore di permanenza qui in Colonia dei bimbi della «diurna». Il saluto alla bandiera, la preghiera, la visita medica, il bagno, il pranzo, la lettura, la ginnastica e il canto son tutte operazioni che i ragazzi delle due colonie fanno insieme ».

Domando alle «Vigilatrici» se i bimbi, quelli della provincia, si abituano volentieri alla vita della Colonia Marina.

« Qualcuno il primo giorno domanda dei genitori; ma dopo ventiquattr'ore è completamente preso dalla gioia di vivere con altri bimbetto della sua specie. E' molto più facile che i nostri bimbi piangano quando debbono lasciarci ».

Mentre i ragazzi sono sulla spiaggia giriamo i locali della Colonia non dimenticando che questi fabbricati fanno parte della sede provvisoria, non costruiti appositamente, ma adattati con buona volontà in attesa del grande stabilimento che sarà pronto per l'estate del '39.

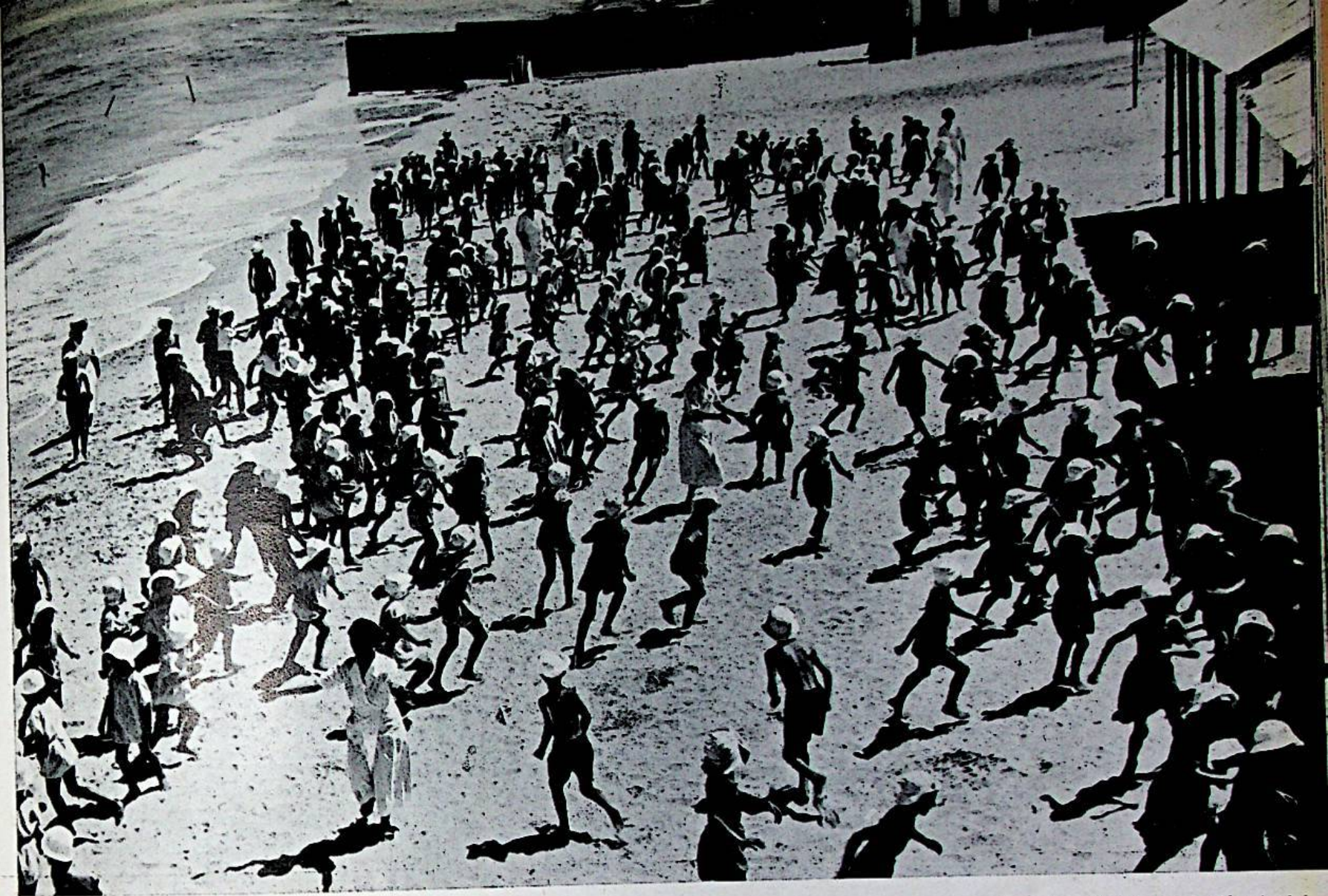
Appena si entra nella Colonia ci si

trova nel cortile delle adunate che ha nel mezzo un pennone porta-bandiera; nei muri bianchi si leggono, scritte in nero, frasi del Duce rivolte ai Balilla e alle Piccole italiane. In questo cortile ogni mattina cinquecento bimbi cantano «Gioinezza» davanti al simbolo dell'Italia imperiale, e con questo primo atto iniziano la giornata balneare. Giornata piena che si apre alle sette del mattino e termina alle nove di sera, quando i ragazzi stanchi e felici entrano in camerata per il viaggio nella terra dei sogni.

Camerata «IV Novembre», camerata «XXIV Maggio», camerata «XXVIII Ottobre», camerata «IX Maggio» è scritto all'ingresso di ognuna, perchè queste date che significano altrettante tappe della storia d'Italia, ricordino ai Balilla della «Quarta sponda» di quale grande madre essi siano figli e quanto Roma chiederà un giorno agli italiani di domani.

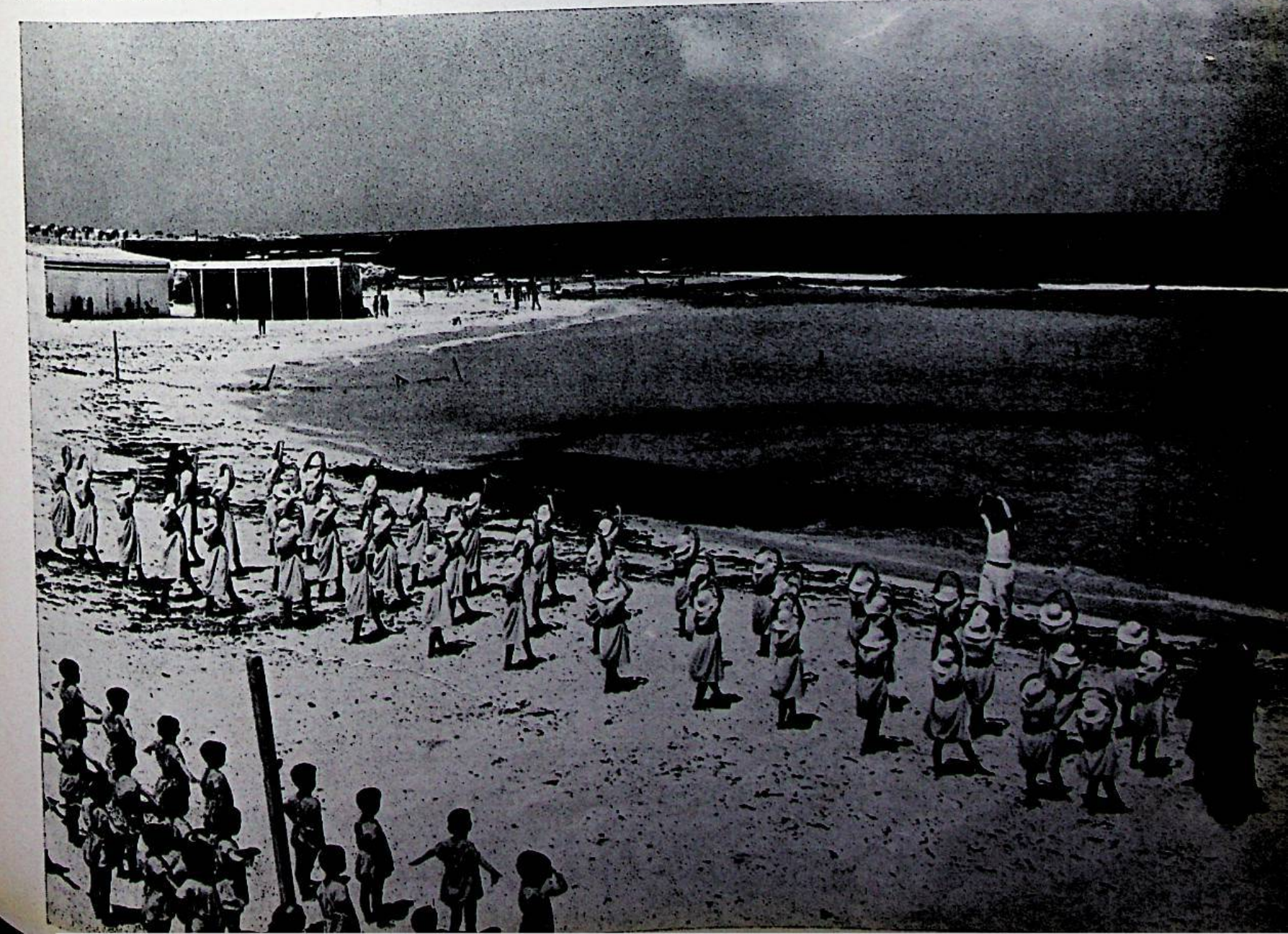
Non sono certo quattro date e due frasi scritte al muro quelle che possono creare il clima fascista attorno ai ra-

LE GRANDI ISTITUZIONI SOCIALI DEL FASCISMO



Durante la ricreazione nella «Colonia temporanea».

Esercizi ritmici per i più piccini



gazzi di questa Colonia Marina. Certamente! Ma anche questi dettagli, questi minimi particolari servono per imprimere nella fantasia del ragazzo il contenuto universale delle idee.

Il ragazzo è il padre dell'uomo, e cioè da questi bimbetti di dieci dodici anni lentamente nasceranno gli italiani nuovi, come gli italiani del *risorgimento* erano figli di quel monello genovese che lanciò il sasso della rivolta.

Mediterraneo. Dir loro che noi siamo orgogliosi di restar sempre ragazzi nell'animo, perchè ciò significa esser più vicini a Dio e più vicini alla verità.

Forse per associazione di idee mi ricordo in questo momento una proposizione di H. Keyserling — tratta da quel suo libro che vorrebbe essere un nuovo vangelo sociale: « La rivoluzione mondiale e la responsabilità dello spirito » — la quale dice che *te nazio-*

Sono bimbi italiani di razza: armoniosi nel corpo longilineo, dolce la voluta del mento, diritta e fine la crociera del naso coll'arco cigliare, giusto il rapporto di spazio nella fronte luminosa.

Questo per dire ad Hermann Keyserling che la nazione italiana è anche un prodotto della razza italiana; se poi di questa razza italiana vogliamo insieme fare qualche sondaggio nel substrato etico o spirituale, in quel campo dei valori assoluti, nel noumeno: italianità, dovremmo regalare al signore in parola intere biblioteche di testimonianze; ma poi a che vale?! se la storia del mondo è la storia di Roma e della latinità, viva e presente, anche quando poteva sembrare agli altri spenta e dimenticata. Ma l'idea della romanità è venuta a noi fino ad oggi attraverso Roma repubblicana, Roma imperiale, il Cristianesimo, Venezia, Genova e le repubbliche marinare, i Comuni italici, Lorenzo il Magnifico e Machiavelli e su ancora fino all'unità italiana, fino all'impero, e oltre, chè il Fascismo è uscito dai confini d'Italia.

Forse questa lunga divagazione può sembrare fuori proposito, ma credo di no! anzi, proprio perchè mi trovai di fronte a dei bimbi, agli eredi dell'impero fascista mi vennero spontanei questi pensieri e queste considerazioni.

Ma per dar un'idea — a chi ancora non l'avesse — di ciò che è in grado di capire un ragazzo del tempo di Mussolini, riporto qui — tolti dal primo numero di « Prospettive » — alcuni giudizi scritti da balilla sul Duce e sul Fascismo: « Basta un Mussolini per fare grande una nazione. Il nostro poi, è un Mussolini speciale » (un alunno della quinta classe elementare di Molinella); « Io ho visto Mussolini al cinematografo che scavava la prima pietra in Libia. Ho proprio visto che era là che zappava. Dopo, due bambini che avevano due mazzi di fiori in mano sono andati a offrirli al Duce. Egli tutto con-

Nel cuore delle piccole e delle giovani italiane la fiamma d'amore per la Patria non verrà mai meno e l'Italia per virtù vostra, fanciulle buone e gentili, avrà sempre il volto, la testa inghirlandata di rose e di alloro, e sarà circondata di tanta luce.



Un buon pranzo e un ottimo appetito

Tutta la civiltà italiana è una civiltà di ragazzi, spontanea, immediata e fantasiosa come l'anima del fanciullo.

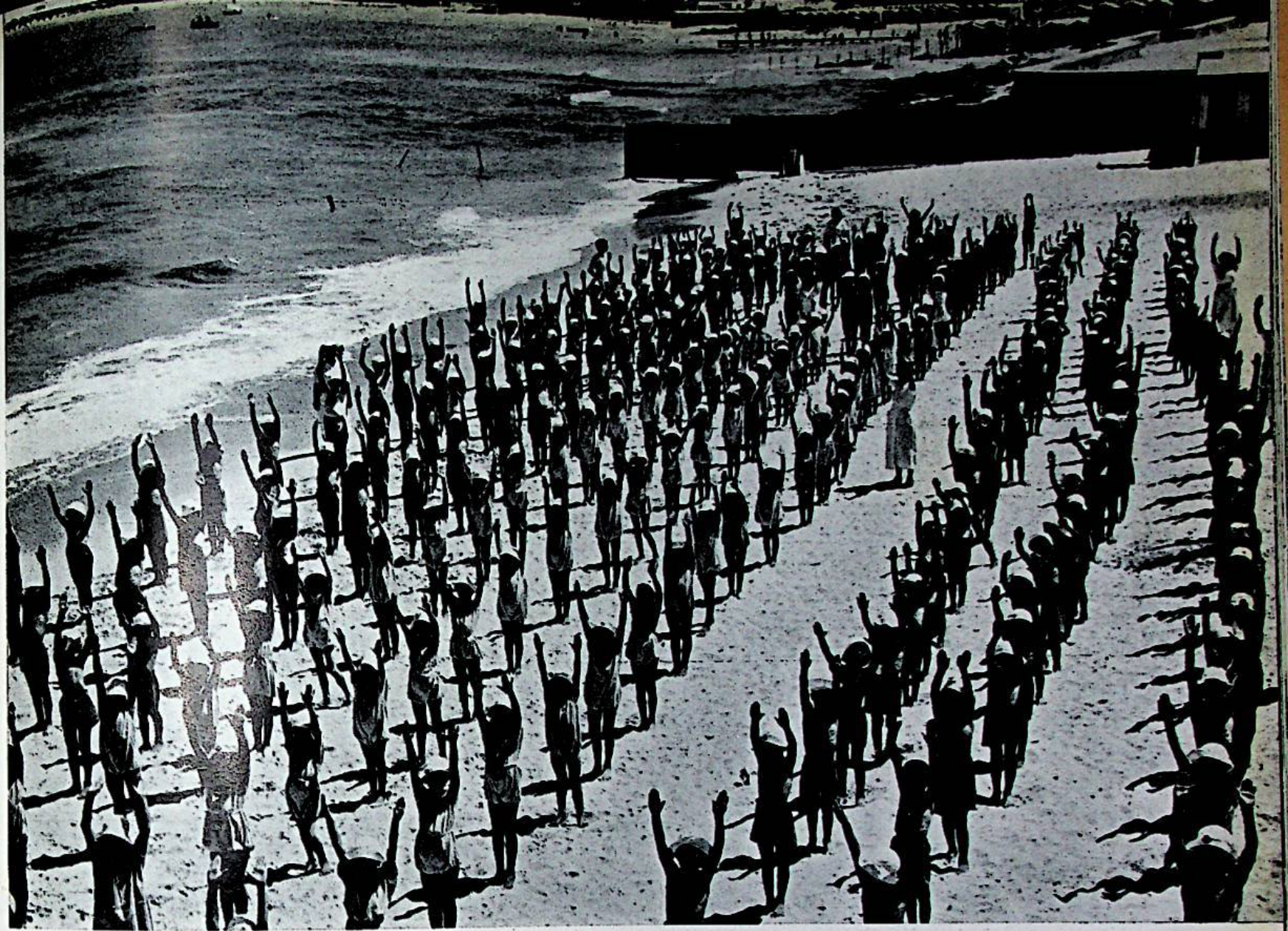
Alla guerra e alla rivoluzione gli italiani vanno con lo stesso entusiasmo e la stessa allegria del ragazzo al gioco. Erano ragazzi animosi gli interventisti del 1915, gli squadristi del '19, i volontari alla conquista dell'Impero, le Frecce Nere della guerra antibolscevica e di tutte le guerre che gli italiani combatteranno in nome della giustizia sociale nel mondo.

Vorrei essere in grado di poter fare la storia del ragazzo italiano e di raccontarla anche a questi bimbi della Colonia che ora giocano di fronte al

ni sono in primo luogo fenomeno di suggestione, vale a dire che esiste una nazione soltanto perchè una minoranza invasata suggestiona la rimanente massa del popolo, con discorsi, idee e atti miranti a infatuare l'idea nazionale.

Ma caro signor Keyserling si soffermi un pochetto a guardare questa accolta di bimbi italiani e li osservi bene nel viso, negli occhi e nel modo di giocare e s'accorgerà che questi bimbi sono gli stessi scolpiti da Donatello e da Luca della Robbia, dipinti da Melozzo, modellati da Gemo, ritratti dalla statuarìa romana, e dalle tavolozze dei pittori cristiani sotto forma di Gesù giovinetto o del S. Giovannino.





Primi esercizi collettivi

Figli della Lupa e Balilla della Colonia Marina Diurna affidata alle Suore Bianche



tento li baciava e li accarezzava, poi, che rabbia! Saltò svelto a cavallo e via che se ne andò di corsa. Mi sarebbe piaciuto che fosse stato sempre lì » (un alunno della terza elementare di Faenza).

Andiamo sulla spiaggia a vedere i nostri ragazzi; hanno finito ora gli esercizi collettivi e son pronti per gettarsi in acqua; aspettano il comando per tuffarsi. Anche dall'altra parte della spiaggia, divisa da una lamiera ondulata, i bimetti e le ragazzine della «diurna», sorvegliati dalle Suore Bianche e dalle Suore Francescane fanno il bagno. Qui bisogna fermarsi un momento per osservare un quadretto non comune: le suore in riva al mare con enormi cappelloni di paglia ed ombrelli grigi, serene e sorridenti intente a sorvegliare le piccole bagnanti. Una inquadatura che farebbe la delizia di

Leo Longanesi e del suo « Omnibus ». Dopo il bagno, la doccia e la reazione troviamo i ragazzi davanti alla sala da pranzo mentre dentro la cucina e le suore scodellano la minestra fumante con rapidità adeguata all'appetito di coloro che aspettano.

I bei panieri di frutta e di pane si dividono in quattrocento parti eguali come per un prodigio matematico.

Con ordine cinguettando i ragazzi pigliano posto nelle panche e mangiano parlando fra loro. Nessuna differenza e nessuna distinzione, tutti i posti sono eguali; niente panierino e bicchierino speciale come usava un tempo per i bimbi *perbene* dei genitori ricchi. I ragazzi di Mussolini hanno un'unica classe sociale: quella di Balilla.

Subito dopo il pranzo gli ospiti della Colonia hanno un'ora di ricreazione e alle due se ne vanno a letto per il ri-

poso pomeridiano.

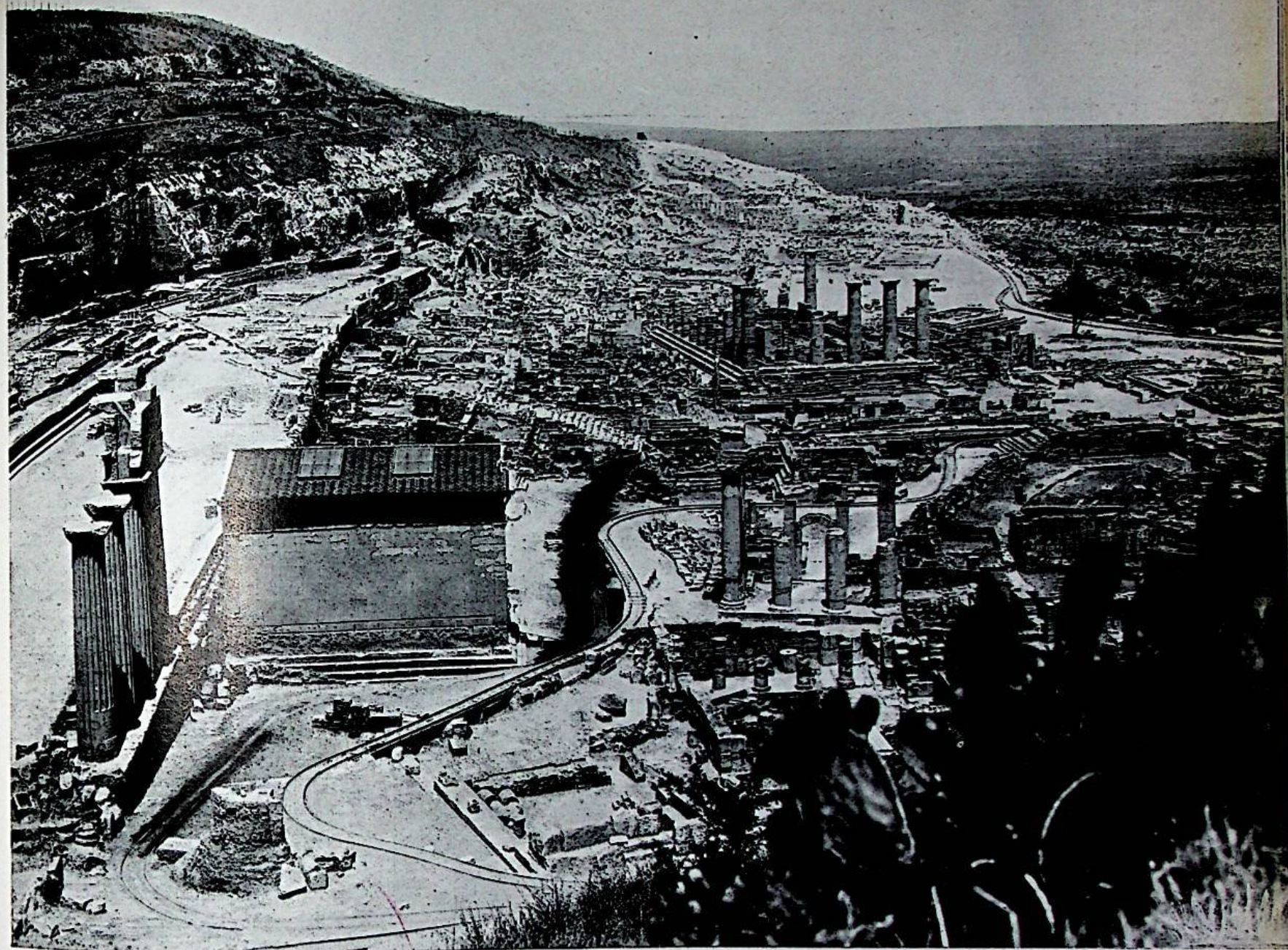
Dalle tre alle quattro c'è lettura, conversazione e corrispondenza; dalle quattro alle sei: passeggiate e giochi; dalle sei alle sette: canto corale ed educazione fisica; alle sette e un quarto ammaina bandiera; alle otto: cena, poi ricreazione, preghiera, pulizia personale, riposo e silenzio.

Quelli della Colonia diurna fanno merenda alle cinque e dopo mezz'ora scendono a Tripoli coi torpedoni di servizio.

L'anno prossimo quando andrò di nuovo a godermi una mezza giornata in compagnia dei ragazzi della Colonia Marina li troverò nei nuovi padiglioni e nelle luminose camerate, progettati dalla Federazione di Tripoli e che realizzerà nella nuova grande zona balneare.

AROLDO CANELLA

Piccole italiane della "Colonia diurna."



Cirene - La città sacra ad Apollo

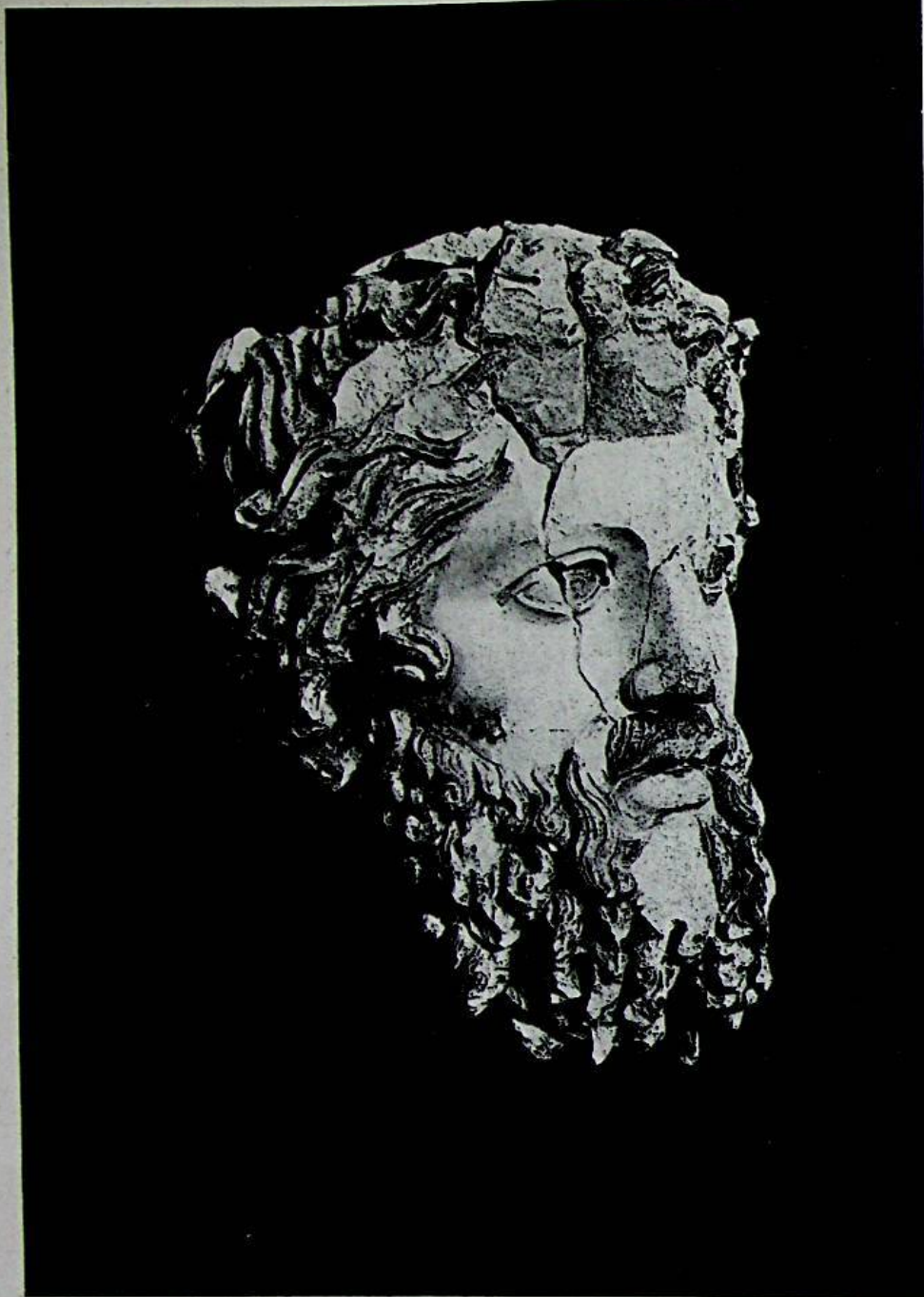
LA GLORIA DI CIRENE

Un viaggio a Cirene ha la stessa importanza e lo stesso valore artistico di un viaggio ad Atene e a Roma. Cirene fu una delle più belle e certamente la più ricca città antica: più leggiadra di Roma, più aerea di Atene. Come Roma e come Atene ebbe ordinamenti regi, repubblicani e imperiali. La sua vita ebbe inizio un millennio prima di Cristo. Non fu centro di vita militare come Roma e non ebbe espansioni territoriali se non limitate alla Pentapoli (Cirene, Apollonia, To-

lemaide, Teuchira, Berenice), ma ebbe uno sviluppo di vita civile e culturale altissimo. Poeti, filosofi vi abbondarono e diedero luogo a scuole nelle quali convenivano allievi da ogni parte del mondo: fu un focolaio per la diffusione del sapere e della civiltà. In Africa, in questa Africa oggi tanto arretrata, rifulsero prima di Cristo una delle più eccelse manifestazioni del genio umano.

La città era vastissima — si può calcolare fosse grande come Milano della

vecchia cinta dei navigli, con una vita varia e intensa. Il paesaggio era mirabilissimo: l'ampia metropoli era posta a ventaglio su due colline prospicienti il mare, nel centro sorgeva la città sacra (il *tèmenos*) dedicata ad Apollo con la Fonte sacra, il santuario al Dio, e il teatro bellissimo: in alto da sinistra a destra giungendo dal mare, si vedeva il tempio possente e solenne dedicato a Zeus, lo stadio capace di 40.000 persone e poi templi e basiliche, il Foro, l'Acgorà, l'Acropoli. Intorno abitazioni si-

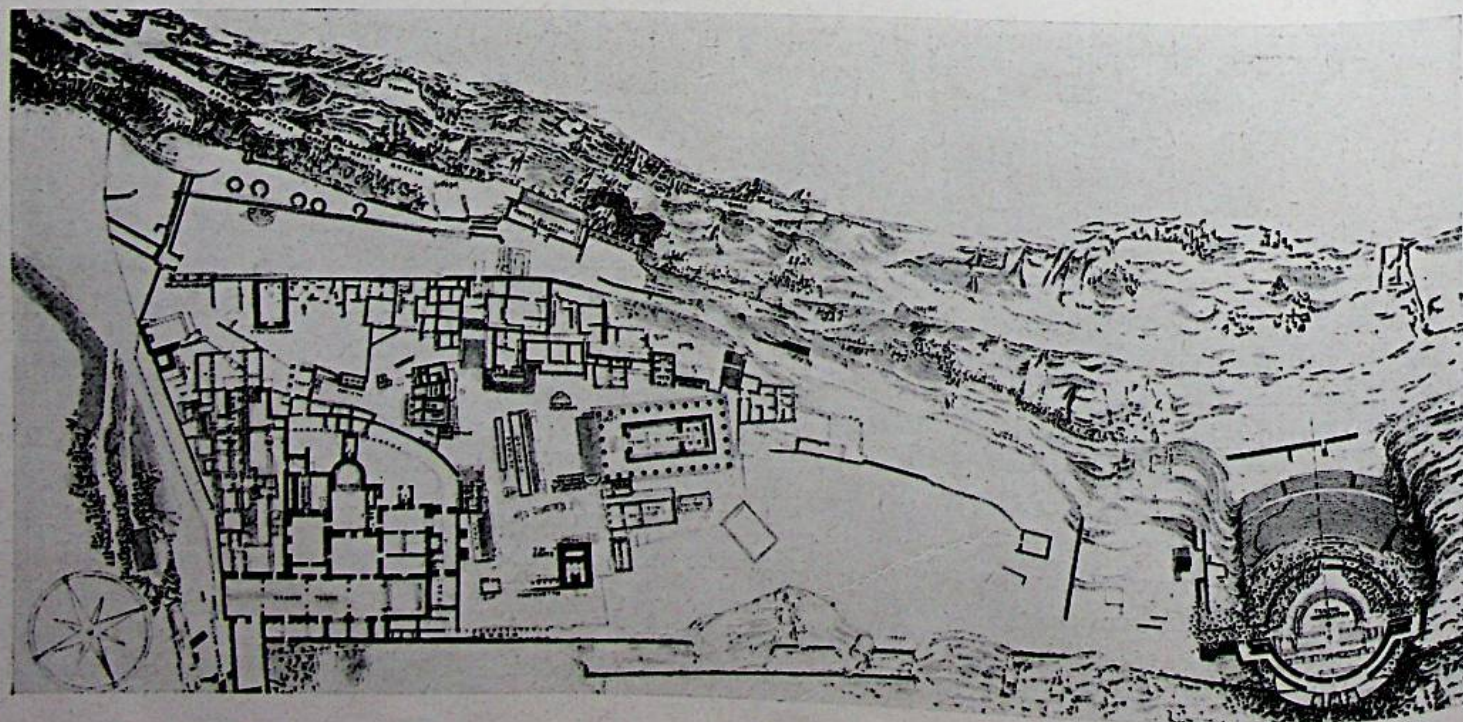


La famosa testa di Zeus, copia dell'originale fidiaco della fine del 1° secolo o del principio del 2° secolo, richiesta dai Cirenei ad Olimpia, sede del grande originale criselefantino fidiaco

gnorili per i sacerdoti, i magistrati, i nobili, i grandi commercianti e agricoltori. Strade ampie e lastricate, piazze e terme. Gli edifici erano costruiti nella pietra calcarea del Gebel e davano alla città un colore chiaro e vivo. Greci e romani sono stati costruttori di città con un senso così profondo della urbanistica, con un criterio così armonioso degli spazi e dei volumi che le loro costruzioni sono un richiamo (lo ricordava ora l'accademico Piacentini: meglio tardi che mai) alle leggi spirituali eterne della vera architettura.

Cirene alta sul mare, piazzata su colline congiunte da migliaia di edifici di candido colore, doveva dare una impressione festosa, apollinea. Tutto intorno per un cerchio di trenta chilometri era circondata dalle tombe scavate nella roccia e adorne di eleganti colonne con capitelli dorici e corinzi. Queste tombe dovevano offrire un aspetto mistico alla città: la morte e le tombe non avevano nella concezione antica il sapore tragico e melanconico

Cirene - Pianta degli scavi della città sacra

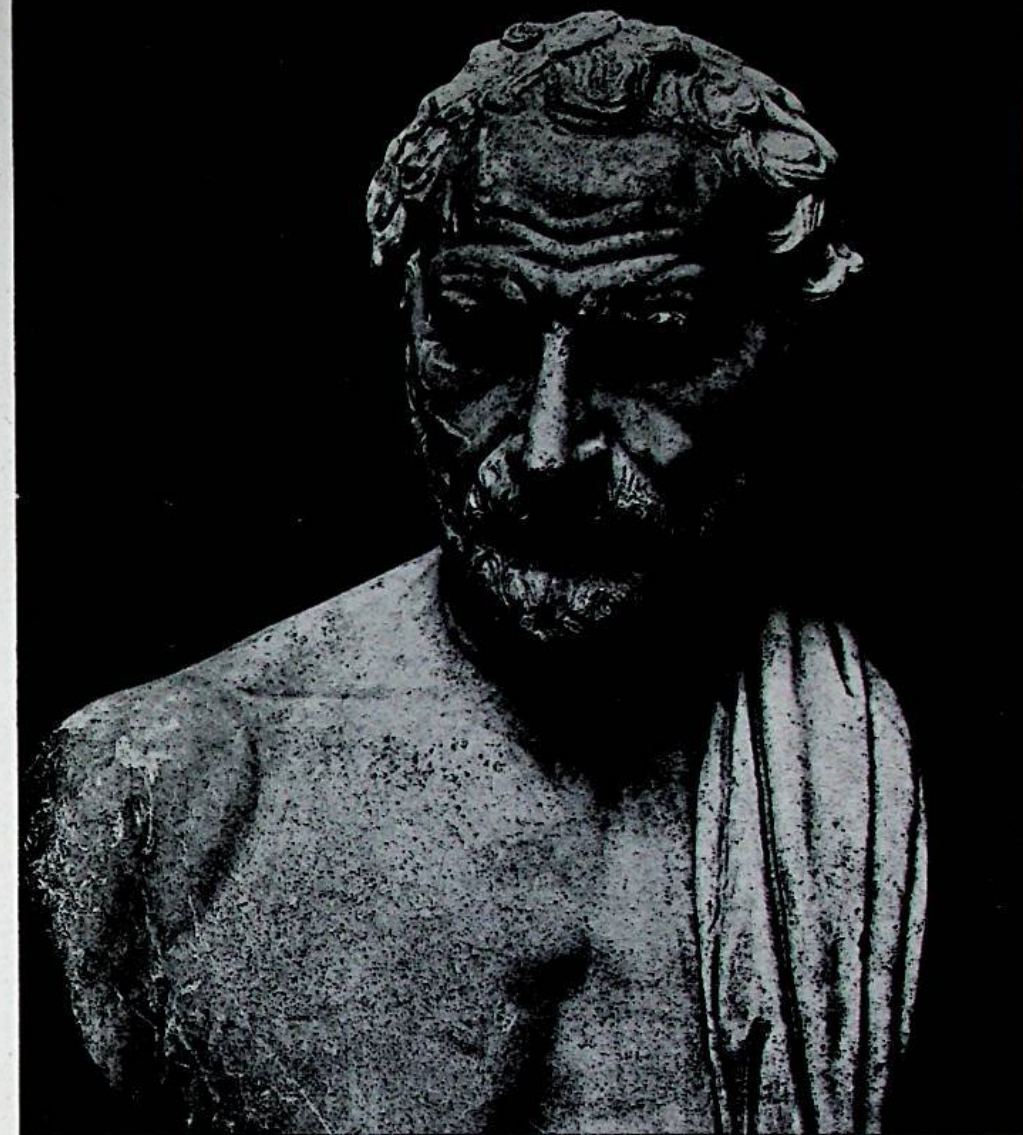


Splendido busto di Demostene, opera del secondo secolo d. C.

che hanno presso i moderni.

Fuori delle mura che cingevano la città, per centinaia di chilometri si stendevano ubertose magnifiche campagne dove abitavano e lavoravano i coloni. La pianura di Barce offre ancora oggi un esempio e un ricordo significativi dell'antica fertilità della Cirenaica. Erodoto e gli storici successivi sono concordi nell'affermare che Cirene era ricchissima ed era in grado di esportare i due terzi della sua abbondante produzione in cereali, olio, silfio, pelli, lane.

Cirene era città *sacra*, la città di Apollo, il Dio della luce, del canto e della bellezza. Il tempio di Apollo era famosissimo e ritenuto di origine sacra perchè suggerito dal Dio. Al tempio convenivano pellegrini da ogni parte e si svolgevano solenni riti sacri. L'alta-



re posto davanti al tempio, il più grande dell'antichità, era cosparso ogni giorno delle famose rose di Cirene di cui le donne si adornavano e profumavano. L'acqua della *fonte sacra* al lato sud del tempio, aveva virtù miracolose. Immaginate una imponente fronte di roccia con un porticato classico di parecchie centinaia di metri e sotto i portici vasche multiple, scavate nel marmo, entro le quali gorgoglia un'acqua limpida e fresca, un'acqua misteriosa, in mezzo ai templi e sotto l'acropoli e avrete una idea della straordinaria inimitabile bellezza di questo paesaggio. Quest'acqua dopo trenta secoli

Demetra - Scultura romana fra la fine del 1° secolo ed il principio del 2° secolo d. C. - Venne ritrovata sull'Agorà, nelle vicinanze del tempio a lei dedicato. È seduta su un trono sormontato da due cuscini in altitudine raccolta, quasi mesta. È una statua colossale e di assai fine lavorazione